

COVID-19 Oltre 4 milioni di lavoratori non vaccinati

Il sistema tamponi dal 15 ottobre rischia di finire in tilt

ROMA - L'obbligo del Green pass al lavoro a partire dal 15 ottobre rischia di mandare in tilt il sistema del tracciamento. A lanciare l'allarme è il presidente della Fondazione **Gimbe**, **Nino Cartabellotta**. I numeri sono chiari: in Italia ci sono circa 8,4 milioni di over 12 che ancora non hanno fatto una dose di vaccino e tra questi 4-5 milioni sono in età lavorativa. Questo, con l'obbligo di tampone ogni 48 ore, significa che il sistema dovrebbe sostenere 12-15 milioni di test a settimana e non sarebbe fattibile perché «non abbiamo questa capacità produttiva», spiega Cartabellotta. E neanche l'ipotesi di portare il tampone rapido a una validità di 72 ore, esattamente come

quello molecolare, sembra poter essere una soluzione. «Il problema reale è che le 48 ore fissate per il tampone rapido rappresenta-

no un ragionevole compromesso che sta a metà tra politica, esigenze sociali, scienza e la reale affidabilità del tampone che in altri Paesi d'Europa viene richiesto ogni 24 ore», il pensiero di Cartabellotta. Inoltre più ci si allontana dal momento in cui viene effettuato il tampone «più aumenta la possibilità di contagio», dichiara ancora.

E pure il virologo Fabrizio Pregliasco mette in guardia da quello che sarà un problema «sia per costi che per operatività». La soluzione rimane quella della vaccinazione ma da questo punto di vista, secondo i dati raccolti dalla

fondazione **Gimbe**, l'impatto del green pass è stato «modesto».



Peso: 53%

Pregliasco dice che «dobbiamo ancora stringere i denti, immaginando questo inverno come l'ultima battaglia rispetto a possibili recrudescenze legate al fatto che si inseriscono tutti gli elementi di rischio: riaperture, scuola aperta, lavoro in presenza, un distanziamento sempre meno attuato. Quindi io penso - prevede l'esperto - che ci potrebbe essere un'altra "ondinà" di Covid-19, «però ritengo che la primavera ci porterà fuori dall'emergenza».

Tuttavia, chiarisce il virologo, «non ci sarà una dichiarazione di fine pandemia, ma una convivenza sempre più civile con il virus, un'accettazione di una quota di malati che potremo governare sempre meglio grazie alle terapie che stanno emergendo e la fine dell'aspetto emergenziale».

Come Italia «noi andiamo bene, però quello che mi fa paura è l'Europa dell'Est e il resto del mondo - evidenzia il virologo - con la possibile insorgenza di nuove varianti e il rischio di rico-

minciare da capo. Noi siamo messi bene, siamo ben vaccinati, possiamo fare ancora un pò di più. Però - avverte - è chiaro che non possiamo sperare di essere arroccati e restare un'isola felice. L'Africa, bisogna ribadirlo, è un serbatoio di varianti e di sofferenze, di dolore e di diseguità».

Intanto nelle ultime 24 ore si sono registrati 1.516 casi e 34 decessi con un tasso di positività dell'1,3%. In rialzo sia i ricoveri in area medica (+37) che quelli in terapia intensiva (+10). Numeri migliori rispetto a quelli di lunedì scorso dove i nuovi contagi erano stati 1612 con 37 decessi. Ma se l'andamento dell'epidemia continua a essere in leggera decrescita l'attenzione si sposta tutta sul "d-day" del 15 ottobre, quando il sistema dei tamponi rischia di finire soverchiato dalle richieste dei non vaccinati.

Ieri si sono registrati 1.516 casi e 34 decessi

Crescono i ricoveri in area medica e rianimazione



Peso: 53%



L'esecuzione di un tampone



Peso: 53%